



**Center for
European
Studies**

www.centereuropeanstudies.it

CES WORKING PAPERS 2026/03



ISSN (online): 2384-969X

ISSN (print): 2385-0310

ISBN 979-12-80042-32-3

<https://www.centereuropeanstudies.it/cse/working-paper>



**Dipartimento di Studi Politici e Sociali
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO**

CES WORKING PAPERS 2026/03

Direttore

Massimo Pendenza

Comitato Scientifico

Manuel Anselmi (Università di Bergamo); Cristiano Bee (Oxford Brookes University); Valeria Bello (University Ram3n Llull – Barcelona); Paul Blokker (Università di Bologna); Paolo Caraffini (Università di Torino); Vincenzo Cicchelli (Universit3 Paris Cit3); Luca Corchia (Università di Pisa); Vittorio Cotesta (Università di RomaTre); Giuseppe Foscari (Università di Salerno); Domenico Fruncillo (Università di Salerno); Giuliana Laschi (Università di Bologna, Campus di Forlì); Laura Leonardi (Università di Firenze); Maria Cristina Marchetti (Sapienza, Università di Roma); Umberto Morelli (Università di Torino)†; Ettore Recchi (Sciences Po, Paris); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Mauro Santaniello (Università di Salerno); Pasquale Serra (Università di Salerno); Carlo Spagnolo (Università di Bari); Mario Tel3 (Universit3 Libre de Bruxelles; LUISS di Roma)†; Rossella Trapanese (Università di Salerno); Federico Trocini (Università di Bergamo; Fondazione Einaudi, Torino); Dario Verderame (Università di Salerno).

Comitato di redazione

Beatrice Benocci, Salvatore Esposito.

*I Working Papers sono una Collana edita dall'Università degli Studi di Salerno
Tutti i testi pubblicati sono preventivamente sottoposti a due referees anonimi.*

Center for European Studies (CES)

Direttore: Massimo Pendenza

Dipartimento di Studi Politici e Sociali

Università degli Studi di Salerno

Indirizzo: Via Giovanni Paolo II, 132

84084 Fisciano (Salerno), Italy

Tel: +39 (0)89 962282 Fax: +39 (0)89 963013

Email: direttore@centrostudieuropei.it

www.centereuropeanstudies.it

Stati Uniti d'Europa per la pace nel mondo. Democrazia sovranazionale ed europacifismo

Guido Montani

Abstract

L'Unione Europea a causa della sua incompleta unità politica è senza una capacità autonoma di difesa e rischia di essere travolta dalla invasiva politica estera delle grandi potenze: in primo luogo USA, Russia e Cina. Oggi, dopo la fine della guerra fredda e la rinnovata lotta tra grandi potenze per la creazione di imperi continentali, l'Unione Europea assiste pavida al dilagare di guerre sanguinose, alla disgregazione dell'ordine internazionale post-bellico. Per non soccombere, l'Unione Europea deve "salvaguardare la pace con sforzi creativi." Un'efficace politica estera europea è necessaria non solo per garantire un futuro ai cittadini europei, ma per salvare la "civiltà", che non significa divisione tra oriente o occidente, o tra nord e sud, ma convivenza civile dei cittadini del mondo.

Keywords: Difesa europea; Sovranità popolare; Europacificismo

Profilo Autore

Guido Montani è professore di Economia Politica Internazionale all'Università di Pavia. È stato presidente del Movimento Federalista Europeo. Nel 1987, a Ventotene, ha fondato l'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Supranational Political Economy: The Globalisation of the State-Market Relationship* (2019); *Ideologia, economia e politica. Il federalismo sovranazionale come pensiero emergente* (2019); *Antropocene, nazionalismo e cosmopolitismo. Prospettive per i cittadini del mondo* (2022); *Anthropocene and Cosmopolitan Citizenship. Europe and the New International Order* (2024).

Email guido.montani23@gmail.com

Stati Uniti d'Europa per la pace nel mondo. Democrazia sovranazionale ed europacifismo

Guido Montani

Indice

1.	Introduzione	5
2.	Democrazia nazionale e sovranazionale	6
3.	Sovranità popolare, sovranità nazionale e democrazia	8
4.	Le unioni continentali e regionali	12
5.	La riforma delle Nazioni Unite	15
6.	Europacifismo	18
	Riferimenti bibliografici	19

L'umanità è "una specie di esseri ragionevoli che si sforza, fra mille ostacoli, di progredire costantemente dal male verso il bene ... ma l'esecuzione è resa difficile dal fatto che il raggiungimento dello scopo non può essere atteso dal libero accordo dei singoli, ma solo dall'organizzazione progressiva dei cittadini della terra nella specie e verso la specie come sistema cosmopoliticamente articolato."
I. Kant, *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, 1798

1. Introduzione

L'Unione Europea deve affrontare una sfida drammatica.¹ A causa della sua incompleta unità politica è senza una capacità autonoma di difesa e rischia di essere travolta dalla invasiva politica estera delle grandi potenze: in primo luogo USA, Russia e Cina. Il processo di unificazione europea è iniziato con la *Dichiarazione Schuman* del 9 maggio 1950 nella quale si afferma "La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche." Oggi, dopo la fine della guerra fredda e la rinnovata lotta tra grandi potenze per la creazione di imperi continentali, l'Unione Europea assiste pavida al dilagare di guerre sanguinose, alla disgregazione dell'ordine internazionale post-bellico. Per non soccombere, l'Unione Europea deve "salvaguardare la pace con sforzi creativi." Un'efficace politica estera europea è necessaria non solo per garantire un futuro ai cittadini europei, ma per salvare la "civiltà", che non significa divisione tra oriente o occidente, o tra nord e sud, ma convivenza civile dei cittadini del mondo.²

¹ Ringrazio per i loro commenti a una prima versione di questo saggio: Alessandro Cavalli, Antonio Padoa Schioppa, Marita Rampazi e Giovanni Vigo.

² Nel novembre del 2025, ho presentato ad un convegno organizzato dal *Center for European Studies* dell'Università di Salerno una relazione dal titolo *Stati Uniti d'Europa e democrazia internazionale*. Nel frattempo, mi sono reso conto che la proposta di "democrazia internazionale" non era sufficiente per superare la crisi provocata dalla rinnovata politica di potenza internazionale. L'analisi storica riguardante le cause della crisi contenuta in quel saggio è corretta, ma avrei dovuto proporre come obiettivo della politica estera europea l'obiettivo della costruzione graduale di una "democrazia sovranazionale".

2. Democrazia nazionale e sovranazionale

La creazione di una difesa europea, al comando di un generale europeo responsabile verso un governo federale europeo, sarà possibile solo se saranno superate le sovranità nazionali che ancora dividono i cittadini europei, come se l'appartenenza ad una nazione implicasse l'inimicizia verso gli altri cittadini europei. Eppure la creazione del Parlamento europeo, il primo parlamento sovranazionale della storia e l'unificazione monetaria europea, la prima area monetaria sovranazionale governata da una Banca centrale, hanno creato una solidarietà di fatto tra i cittadini europei, come si è verificato nel corso di pericolose crisi economiche e politiche internazionali. È un insegnamento che dovrebbe condurre all'istituzione di una politica estera efficace, fondata su una strategia di pacificazione che coinvolga tutti popoli del pianeta.

La politica estera europea deve consistere nella proiezione su scala mondiale dei principi della democrazia e della sovranazionalità. Nel 1919, gli Stati Uniti d'America hanno proposto la creazione della Società delle Nazioni basata sui principi del liberalismo internazionale, al fine di rendere il mondo un "posto sicuro per la democrazia". Dopo la seconda guerra mondiale, il governo di F. D. Roosevelt ha proposto, a Yalta, in accordo con l'Unione Sovietica, la creazione delle Nazioni Unite. Il compromesso di Yalta ha salvato il mondo da un conflitto nucleare, ma dopo la disgregazione dell'URSS la politica internazionale si è avviata rapidamente verso un sistema multipolare sempre più instabile e rissoso.

Oggi, l'ordine di Yalta è un relitto del passato. Il teorico dell'internazionalismo liberale, John Ikenberry sostiene che: "mentre il ventesimo secolo finiva, la liberal democrazia si era affermata nella grande maggioranza dei paesi ricchi e potenti del mondo ... Le idee e l'agenda del liberal-internazionalismo si sono consolidate in questo contesto" (Ikenberry, 2020: 45). Quest'osservazione è corretta, tuttavia Ikenberry riconosce che il vecchio ordine internazionale fondato sul liberalismo internazionale deve essere ripensato. Più nettamente si è espressa la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen: "L'Europa non può continuare ad essere la custode del vecchio ordine mondiale, perché quell'ordine non c'è più e non ritornerà" (9/3/2026). La crisi del vecchio ordine sta trascinando tutti i popoli

del mondo, ricchi e poveri, verso la catastrofe, perché il disordine genera guerre frequenti e devastanti. Da tempo si manifestano avvisaglie preoccupanti: molti governi democratici vengono sostituiti da governi pseudo-democratici o autocratici. La crisi della democrazia nazionale è causata dall'erosione del consenso per lo stato di diritto, dalla simpatia per poteri forti e la forza militare, come la corsa agli armamenti su scala mondiale sta dimostrando. Un'ampia ricerca (Bunce, Pepinsky, Riedl, Roberts, 2025) sulla crisi dei regimi democratici è ricorsa al termine di *backsliding* (ricaduta nel peccato) per definire lo slittamento dei regimi democratici verso quelli autoritari. La democrazia, rinchiusa nello stato nazionale, sarà soffocata dai suoi nemici.

I politici europei hanno dimenticato l'importanza dell'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, avvenuta il 19 giugno 1979. In quei giorni, il significato storico dell'elezione europea è stato indicato con precisione da Andrej Sacharov.

È mia opinione – ha affermato – che la creazione del Parlamento europeo ... sia un passo importante nella giusta e necessaria direzione dell'integrazione europea e anzi un trampolino, in una più ampia prospettiva, per la convergenza e la integrazione di tutti i paesi del mondo. Sono convinto che solo un progresso in questa direzione potrà eliminare i complessi pericoli che minacciano da vicino l'umanità. L'integrazione europea ... dovrebbe diventare passaggio obbligato e modello per un processo evolutivo che si estenderà a tutto il mondo (cit. in: Albertini, 1979).

Qui cercherò di mostrare, come sosteneva Sacharov, che l'Unione Europea, dopo l'elezione del Parlamento europeo, la creazione dell'Unione Monetaria e i maggiori poteri affidati alla Commissione europea, può essere il "trampolino" necessario per affermare gradualmente il principio della democrazia sovranazionale nel mondo. L'Unione Europea, dopo le sue prime istituzioni sovranazionali, può dotarsi di una difesa europea e diventare il vettore per la creazione di un ordine globale fondato sul nuovo paradigma della democrazia sovranazionale. Il vecchio ordine dell'internazionalismo liberale si sta dissolvendo con conseguenze drammatiche. Grazie al nuovo paradigma della democrazia sovranazionale come "modello evolutivo," l'Unione europea può salvare il futuro della democrazia dentro le nazioni e tra le nazioni.

3. Sovranità popolare, sovranità nazionale e democrazia

La ricerca dei principi sui quali fondare un nuovo ordine internazionale deve iniziare dal concetto di sovranità popolare, formulato da J. J. Rousseau nel *Contratto sociale* (1762). Quest'opera si fonda sui rapporti dei primi esploratori dei continenti extra-europei e sui loro incontri con le popolazioni "selvagge," all'oscuro delle consuetudini "civili" dei popoli europei. È questo il contesto culturale nel quale nacque il dibattito sui diritti dell'uomo.

L'espressione 'diritti dell'uomo' acquistò credito [nella società] francese dopo la comparsa del *Contratto sociale* di Jean-Jacques Rousseau, sebbene l'autore non ne fornisse una definizione e sebbene – o forse proprio perché – la utilizzasse insieme con 'diritti dell'umanità' e 'diritti di sovranità'. Nonostante queste imprecisioni, nel giugno del 1763, l'espressione 'diritti dell'uomo' era diventata un'espressione di comune interesse (Hunt, 2023: 10).

La congettura della sovranità popolare, per Rousseau, si riferiva a un mondo abitato da piccole patrie, com'era la sua Ginevra in quegli anni. La proposta della sovranità popolare può essere considerata il fondamento della società democratica, dove si manifesta e organizza la volontà generale: "Ciascuno, unendosi a tutti, non obbedisce tuttavia che a se stesso, e resta libero come prima. Questo è il problema fondamentale di cui il contratto sociale dà la soluzione" (Rousseau, 1966: 23). A difesa del principio democratico della sovranità popolare, Rousseau afferma: "nel momento in cui vi è un padrone non vi è più un corpo sovrano, e da allora il corpo politico è distrutto" (Rousseau, 1966: 38). Rousseau era contrario alla democrazia rappresentativa. La democrazia è un'istituzione fragile che può degenerare quando i diritti sovrani dei cittadini vengono violati, in primo luogo i diritti alle libertà fondamentali (di pensiero, di associazione, ecc.). Tuttavia, rifiutando la democrazia rappresentativa, Rousseau riduce la portata politica della sua proposta alle piccole patrie.

Il pensiero politico moderno è stato profondamente influenzato da due grandi rivoluzioni che possono essere considerate come figlie dell'ideologia dei diritti umani. La prima è la rivoluzione americana, che nella *Dichiarazione d'indipendenza*

(1776), redatta da Jefferson, afferma come evidenti “i diritti alla vita, la libertà e la ricerca della felicità”. La seconda, dopo poco più di un decennio, è l’atto di nascita della rivoluzione francese: la *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* del 26 agosto 1789. Per la sua chiarezza, completezza ed efficacia, la Dichiarazione francese ebbe subito una risonanza mondiale: la monarchia assoluta subiva una critica devastante dalla quale, nonostante i tentativi successivi di ristabilirla, non si riprese più. Inoltre va ricordata la *Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo delle Nazioni Unite*, approvata il 10 dicembre 1948. Eleonor Roosevelt, nel presentare la Dichiarazione, sottolineò che essa avrebbe potuto diventare “la Magna Charta internazionale di tutti gli uomini, ovunque. Speriamo che la proclamazione da parte dell’Assemblea Generale sia un evento comparabile con la Dichiarazione dei diritti dell’uomo del popolo francese nel 1789, l’adozione dei Bill of Rights del popolo degli Stati Uniti, e l’adozione di simili dichiarazioni in tempi differenti in altri paesi. ... Il desiderio di pace è alla base di questa Dichiarazione.”

Nel XXI secolo dobbiamo constatare con amarezza che, nonostante alcuni progressi parziali e la tragica esperienza di due guerre mondiali, esistono enormi distanze che devono essere colmate prima che si possa affermare che l’umanità si sia avvicinata agli ideali proclamati nell’età dell’illuminismo. La storia procede attraverso sentieri e orizzonti che non si possono indicare “scientificamente,” come avviene nelle scienze della natura. Tuttavia, il lavoro degli storici aiuta a comprendere le forze che hanno plasmato il passato e le moderne scienze storico-sociali rappresentano un ausilio importante per chi intende fondare una prospettiva politica su basi razionali. Come sostiene Marc Bloch, “l’ignoranza del passato non si limita a nuocere alla comprensione del presente; essa compromette, nel presente, l’azione stessa” (Bloch, 2000: 90). Chi si impegna in politica deve assumersi la responsabilità di indicare un’azione possibile ed efficace per garantire un futuro di pace all’umanità. La rinuncia alla ragione giustifica lo status quo, la violenza e soffoca la speranza.

Per comprendere le cause che hanno ostacolato l’affermazione dei diritti umani è utile ricordare una giusta osservazione di Isaiah Berlin. Riguarda la lenta e pericolosa intrusione del nazionalismo nel pensiero politico. Nel corso del secolo XIX, mentre nei maggiori paesi europei si confrontavano con fervore le forze politiche che si richiamavano ai valori del liberalismo, della democrazia e del socialismo, si affermava la dottrina dei rapporti internazionali basati sulla sovranità nazionale, in ultima istanza sulla politica di potenza.

I Francesi dominavano il mondo occidentale sul piano politico e culturale come su quello militare. I tedeschi umiliati e sconfitti, e tra loro soprattutto quelli della Prussia orientale ...scoprirono in se stessi qualità molto superiori a quelle dei loro tormentatori. ... Si può dire che i razionalisti e i liberali, e naturalmente i primi socialisti, ignorino il nazionalismo. Per loro si tratta di un mero segno di immaturità, di un residuo di irrazionale ... Quanto a Marx ed Engels, non occorre ripetere che per loro è l'emergere delle classi, determinato economicamente dalla divisione del lavoro e dall'accumulazione del capitale, e la guerra tra queste classi, a spiegare il cambiamento sociale nella storia dell'umanità (Berlin, 2008: 343, 345-346).

Fu così che alla fine della *Belle Époque* scoppiò la prima guerra mondiale e che, nonostante questa catastrofe, scoppiò l'ancora più feroce seconda carneficina. "L'avvento del fascismo e del nazionalsocialismo fu interpretato dai teorici marxisti come l'ultima, estrema ma disperata resistenza del capitalismo – nei rispettivi paesi – contro l'inevitabile vittoria del socialismo internazionale" (Berlin, 2008: 348).

Vediamo ora perché il ricorso alla violenza nei rapporti internazionali e l'uso di armamenti sempre più micidiali sono un veleno mortale per la democrazia. Uno storico e teorico della democrazia ha esaminato con evidenze e osservazioni convincenti il caso degli anni compresi tra le due guerre mondiali ed ha denominato quest'epoca: "Il cimitero europeo" della democrazia. Mussolini e Hitler hanno conquistato il potere nazionale non con la forza delle armi, ma grazie al consenso crescente di elettori a favore di "partiti forti" che mettessero fine ai disordini sociali e alla degenerazione anarchica tra le differenti fazioni politiche.

La nazione include tutti, non solo le classi dei privilegiati: il 'popolo' e la 'nazione' si consideravano come una sola cosa. ... ogni nazione era considerata, entro il sistema del governo rappresentativo, in grado di mettere l'accento sulla relazione esplosiva tra identità nazionale e democrazia rappresentativa. 'Che cosa è un governo se non l'amministrazione degli affari della nazione?' ... La sovranità per diritto appartiene alla nazione solamente e non a ogni individuo (Keane, 2009: 559-560).

Se lo stato è sovrano il popolo cessa di essere sovrano. Non è dunque vero che in uno stato nazionale il cittadino è sovrano. La sovranità dello stato prevale sempre sulla sovranità popolare quando esplodono conflitti con altri stati sovrani. Chi rifiuta l'appello del governo a "servire la patria" in armi è un traditore e verrà punito come un "amico del nemico." Questo è il potere supremo del governo di uno stato nazionale: costringere i cittadini a uccidere e morire. La proposta di proporre come

obiettivo della politica estera la creazione di Unioni democratiche sovranazionali, tra stati che accettano la convivenza pacifica, è pertanto cruciale. La storia dell'integrazione europea ha mostrato, sebbene imperfettamente, che la convivenza pacifica tra popoli nazionali un tempo nemici è possibile.

Nei paragrafi seguenti cercherò di delineare il lungo e difficile percorso della politica estera che il governo europeo – gli Stati Uniti d'Europa – dovrà percorrere per affermare il rispetto dei diritti umani ovunque. Il punto di arrivo è stato indicato con precisione da un giurista che ha studiato a fondo la questione dei diritti umani e i loro rapporti con la democrazia, la pace e la guerra. Secondo Antonio Cassese (1994),

gli enti che dovrebbero assicurare il rispetto di quei diritti sono gli stati nazionali sovrani e cioè proprio quelli che invece più o meno quotidianamente li calpestano. ... Questo sconcertante stato di cose non sussisterebbe se nella comunità internazionale funzionasse un vero e proprio sistema sanzionatorio contro abusi e deviazioni. ... Finché gli stati non rinunceranno alla loro sovranità, finché non si riuscirà a creare un'autorità sovraordinata e centralizzata (ma operante con regole democratiche), non si potrà essere certi di poter assicurare un minimo di rispetto *universale* per la dignità umana (ivi: 115-116; corsivo originale).

Infine, ricordo che Antonio Cassese ha contribuito in modo rilevante alla creazione della *International Criminal Court* (Cassese, 1999).

La politica estera europea non potrà svilupparsi e affermarsi solo sulla base di un atto fondativo, come è avvenuto a Yalta nel 1945, grazie all'accordo tra USA e URSS. Tuttavia, la sua politica estera non sarà fondata sul nulla perché esistono già rapporti rilevanti tra l'Unione europea e varie altre aree regioni plurinazionali organizzate, come l'Africa Union, il Mercosur e numerosi altri stati e potenze, come la Cina, gli USA, la Russia, l'India. È tuttavia indispensabile che il principio della democrazia sovranazionale sia dichiarato subito come la stella polare di un lungo cammino che dovrà terminare solo quando la riforma delle Nazioni Unite sarà completata grazie al disarmo universale. Per sgretolare il sistema nefasto delle sovranità nazionali e assicurare la pace a tutti i popoli del Pianeta è necessario proclamare come sovrani i cittadini del mondo e ottenere il loro consenso.

4. Le unioni continentali e regionali

Cominciamo ad esaminare il caso delle unioni continentali e regionali, prima di considerare quello, più complesso, di una riforma delle Nazioni Unite. Ricordo che la democrazia, se organizzata nello stato nazionale, in occasione di crisi internazionali acute, finisce per soccombere alle forze nazionalistiche interne: la violenza internazionale infetta i rapporti civili interni.

In Europa il principio della sovranità popolare si manifesta con chiarezza nell'elezione dei suoi organi rappresentativi europei: ogni cittadino in Europa, ha una doppia cittadinanza, nazionale ed europea. La sovranità europea appartiene ai cittadini europei e non ai governi nazionali. Sono i cittadini dell'Unione, nella veste di cittadini europei ad eleggere il Parlamento europeo. I governi sono rappresentati nel Consiglio europeo, un organo ancora non democratico dove le decisioni sono prese all'unanimità. Grazie a una riforma democratica del Consiglio, la Commissione europea, come esecutivo unico dell'Unione, potrà sviluppare i programmi europei di politica estera. Come osservava Sacharov, l'integrazione europea potrà diventare "passaggio obbligato e modello per un processo evolutivo che si estenderà a tutto il mondo."

Consideriamo ora i rapporti tra Europa e Africa dopo la seconda guerra mondiale, alla fine del colonialismo europeo. Agli inizi degli anni Cinquanta alcune ex-colonie si erano già emancipate delle vecchie potenze europee, ma altre erano ancora impegnate in sanguinose lotte per l'indipendenza, come testimonia il caso dell'Algeria. Queste incerte forme di cooperazione per lo sviluppo tra ex-paesi colonizzati e colonizzatori subì una decisa svolta dopo l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea, nel 1973. Divenne allora concepibile e possibile un rapporto globale tra Europa e Africa. Il risultato fu la prima Convenzione di Lomé (1975), adottata dai paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico: inizialmente 46, alla fine 69). La Convenzione venne rinnovata altre tre volte, nel 1979, nel 1984 e nel 1989. Ad ogni rinnovo si accrebbero interventi nei settori sociali, economici e politici. Inizialmente, i fondi per la stabilizzazione del valore delle esportazioni (Stabex) e del settore minerario (Sysmin) furono una decisiva innovazione internazionale. A questi si aggiunsero interventi per il sostegno dell'agricoltura, la salute, l'insegnamento, la sicurezza sociale e i diritti umani. Le istituzioni democratiche della Convenzione furono il perno della cooperazione: i rapporti euro-africani venivano discussi in

riunioni comuni del Parlamento europeo e dai rappresentanti dei parlamenti africani; esistevano ovviamente anche organi intergovernativi, il Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, ma i contenuti delle politiche di cooperazione erano proposti dalle riunioni interparlamentari. Tuttavia, alla fine della guerra fredda, dopo la creazione della WTO (1995) la Convenzione di Lomé non fu più rinnovata. I paesi emergenti non-ACP si consideravano discriminati. L'Unione europea accettò che gli stati africani entrassero nelle istituzioni multilaterali mondiali, per evitare asimmetrie intercontinentali nelle politiche di cooperazione allo sviluppo.

I rapporti tra Europa e Africa si possono comprendere meglio grazie a una giusta considerazione dello storico dell'Africa Frederick Cooper:

L'idea di nazione ha avuto un posto ambiguo nella storia contemporanea dell'Africa: sebbene Senghor, Touré, Nkrumah, Nyerere e altri durante gli anni della loro mobilitazione contro il dominio coloniale avessero fatto dell'*Africa* un ideale superiore a quello della singola nazione, ciò che ottennero furono dei territori nazionali. Malgrado le loro differenze ideologiche, tutti i leader sfruttarono al massimo il carattere nazionale del potere (Cooper, 2021: 330).

Dopo la disgregazione dell'URSS, iniziò una fase nuova della politica internazionale nella quale piccole e grandi potenze cominciarono a praticare una politica di potenza: la forza militare ed economica, non le norme internazionali, decidevano le eventuali controversie tra stati. L'Africa divenne la facile preda di potenze extra-africane. L'armata di ventura, Wagner, sostenuta dal governo russo, divenne il braccio destro di numerosi governi autoritari. Nonostante la creazione dell'Unione Africana, avvenuta nel 2002, sul modello dell'Unione Europea, con un parlamento africano, violenze tra stati africani e guerre civili devastanti hanno gravemente compromesso i piani africani di integrazione economica e di sviluppo (come lo African Continental Free Trade Area, AfCFTA). Per quanto riguarda i conflitti, basti ricordare quelli in Sudan, Sud-Sudan, Congo, Nigeria. Tuttavia, la cooperazione euro-africana è continuata in forme nuove: mediante incontri al vertice tra capi di stato e di governo, la Commissione europea e la Commissione africana. Questi vertici si sono organizzati a partire dal 2000 (Cairo), e successivamente si sono svolti nel 2007 (Lisbona), 2010 (Tripoli), 2014 (Bruxelles), 2017 (Abidjan), 2022 (Bruxelles), 2025 (Luanda). In questi incontri al vertice si discutono problemi rilevanti, come i piani di integrazione economico-monetari dell'Africa, gli aiuti allo sviluppo e la cooperazione per la pace e la sicurezza. In

alcuni casi la Commissione europea ha aiutato con efficienza i popoli africani, come nel caso della pandemia di Covid, quando ha offerto 450 milioni di vaccini (2022). Tuttavia, a questi incontri partecipano, solo formalmente, i rappresentanti dei cittadini europei nel Parlamento Europeo e quelli dell'Africa, nel Parlamento Africano. È necessario un salto di qualità: la cooperazione interparlamentare dovrebbe diventare uno dei punti sostanziali della nuova politica euro-africana. Su questa base si potrebbero introdurre nuove politiche. Ad esempio, canali legali di emigrazione dall'Africa verso l'Europa, al fine di eliminare la cosiddetta migrazione illegale, causata dalla incapacità dell'UE di sottrarre le frontiere europee alle sovranità nazionali. Inoltre andrebbe rafforzata la cooperazione per l'istruzione e la formazione professionale, a tutti i livelli dalla scuola media all'Università, istituendo un Erasmus euro-africano. Infine va incentivata la ricerca scientifica euro-africana, la chiave della crescita economica e dello sviluppo civile. Infine, Europa e Africa dovrebbero sostenere una riforma delle Nazioni Unite per garantire il rispetto dei diritti umani universali e la pace nel mondo.

La seconda area regionale nella quale l'UE dovrebbe intervenire per istituire un processo di pacificazione è il Medio Oriente includendo altri paesi del Mediterraneo, come la Turchia, l'Egitto, la Tunisia e l'Algeria. Esiste già un'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo (PAM) alla quale partecipano 35 paesi, compresi alcuni dell'UE (Italia, Francia, Portogallo). Tuttavia si tratta di un semplice organo intergovernativo per consultazioni diplomatiche, privo di poteri decisionali di rilievo. Il problema che dovrebbe affrontare l'UE è quello, ben più impegnativo, di avviare un processo di pacificazione in un'area nella quale esistono radicate tensioni tra stati dominati da governi teocratici di religioni differenti: il caso evidente riguarda le tensioni esistenti tra Israele, Palestina, Iran, Libano, Egitto, Turchia e Emirati arabi. La pacificazione di quest'area è complicata dal fatto che gli USA sostengono la politica estera di Israele, che concepisce la propria sicurezza solo come supremazia militare su tutti i suoi vicini. I conflitti in questa regione si perpetuano. Israele si rifiuta di accettare la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1947, nella quale si prevede la creazione di due stati, uno ebraico (56%) e uno palestinese (44%). Non è qui necessario ricordare le numerose vicende che hanno impedito di raggiungere un compromesso tra le differenti parti, l'ultimo dei quali è il tragico conflitto del 2022 tra Israele e Hamas che ha causato migliaia di morti nella popolazione palestinese. Infine, il conflitto tra USA e Iran del 2026 ha peggiorato la situazione.

Nonostante la pacifica convivenza tra popoli nella regione del Medio Oriente sia un bene pubblico vitale anche per gli europei, occorre prendere atto che l'UE non ha alcun piano di politica estera per incidere sugli eventi e pacificare la regione. Al contrario di quanto è avvenuto in Africa, dove si è costituita una Unione Africana, nella regione medio-orientale non esiste alcuna iniziativa simile. Poiché Israele pone a fondamento della sua sicurezza una forza militare soverchiante quella di tutti gli altri stati della regione, con il sostegno degli Stati Uniti, per ora non esiste la possibilità per l'UE di proporre un processo di pacificazione basato sulla creazione di un Parlamento del Mediterraneo: il primo passo è creare le condizioni per un processo di pacificazione regionale. Lo si potrà fare se una forza militare europea, non una coalizione di eserciti nazionali, sarà accettata come garanzia per la sicurezza collettiva della regione (Israele, Turchia, Iran, Egitto, Palestina, ecc.). La forza militare europea deve raggiungere un potenziale sufficiente per incidere sulle relazioni di potere esistenti, in primo luogo l'alleanza tra Israele e USA, oltre a Turchia, Iran e paesi arabi. Solo dopo aver raggiunto un accordo per una sicurezza collettiva nella regione e il rispetto dei diritti umani fondamentali, simile alla Conferenza di Helsinki del 1975, per la sicurezza e la cooperazione in Europa, diventerà possibile avviare un serio processo di cooperazione pacifica, nel corso del quale l'Unione Europea potrà gettare le fondamenta per istituzioni democratiche collettive.

5. La riforma delle Nazioni Unite

Il principio della democrazia sovranazionale dovrà orientare anche le iniziative di politica estera degli Stati Uniti d'Europa per la riforma delle Nazioni Unite. A questo fine, occorre distinguere due settori della politica estera: il primo riguarda le iniziative politico-militari; il secondo quelle per un nuovo ordine economico internazionale.

La riforma delle Nazioni Unite deve assumere come obiettivo strategico di lungo, o di lunghissimo periodo, la creazione di un ordine pacifico internazionale, inteso nel senso preciso delineato da Kant: l'abolizione della guerra, il disarmo universale. La concezione volgare dell'idea di pace, come semplice tregua tra una guerra e l'altra, è un inganno che impedisce di concepire una società umana, la società dei

cittadini del mondo, come una comunità di destino, nella quale la violenza sia abolita non solo nei rapporti interindividuali (l'assassinio), ma anche nei rapporti tra stati (la guerra). Naturalmente non sarà possibile raggiungere questo obiettivo nel corso di poche generazioni. È necessario individuare una strategia gradualista che consenta passi reali verso la "pace perpetua".

Una strategia di pacificazione dell'umanità è stata indicata con precisione da Albert Einstein nel 1947, dopo i tragici bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki. Secondo Einstein, "l'umanità deve rinunciare alla guerra nell'era atomica. È in gioco la vita o la morte dell'umanità. La sola forza militare che può produrre sicurezza nel mondo è una forza di polizia sovranazionale, basata su una legislazione mondiale. A questo fine dobbiamo rivolgere le nostre energie" (Nathan, Norden, 1963: 407). Questa indicazione può aiutarci a comprendere i limiti e le ragioni della crisi dell'ordine internazionale deciso a Yalta dalle due superpotenze e a delineare un percorso verso l'obiettivo della abolizione della guerra. Non si tratta di un obiettivo utopistico. È una necessità: il potenziale atomico sufficiente per la distruzione della vita sul pianeta in possesso delle grandi potenze è oggi migliaia di volte maggiore di quello esistente ai tempi di Einstein. Solo dei pazzi possono credere che la sicurezza dei cittadini possa consistere nell'incremento costante del potenziale nucleare accumulato negli arsenali terrestri e in mare. Inoltre, lo sfruttamento dello spazio consente ai sistemi satellitari di scatenare conflitti nucleari improvvisi e incontrollabili. Gli esperti militari sostengono che la risposta a un attacco nucleare deve essere decisa in meno di un minuto. Che senso ha oggi parlare della politica ecologica per salvare il Pianeta, del futuro dei giovani, della democrazia e della civiltà?

Dopo aver creato un sistema di difesa al comando di un generale europeo, il governo federale potrebbe proporre un piano per la pacificazione internazionale. In un mondo di stati sovrani armati, l'Europa deve agire sia come potenza tra altre potenze – come abbiamo visto per quanto riguarda la politica verso il Medio Oriente – sia come paladina di un disarmo universale. L'obiettivo della pacificazione progressiva della comunità umana deve essere reso evidente grazie alla decisione di consentire alle forze armate europee di agire come primo contingente della "forza sopranazionale di polizia" al servizio delle Nazioni Unite, come proposto da Einstein. L'istituzione della difesa europea deve coincidere con l'avvio del disarmo universale: il governo federale europeo potrà invitare tutti gli altri governi nazionali a compiere una simile devoluzione delle loro forze militari a favore dell'ONU.

All'inizio l'invito sarà probabilmente ignorato, ma la federazione europea dovrà, in occasione di ogni crisi internazionale, ripetere l'invito affinché le parti belligeranti accettino di rafforzare la forza sovranazionale di polizia dell'ONU. Si deve mobilitare un'opinione pubblica mondiale animata da giovani contrari alla politica di potenza e alla guerra.

L'invito al disarmo della federazione europea diventerà più comprensibile se si accompagnerà a una contemporanea proposta di riforma della Corte di Giustizia Internazionale che oggi non ha alcun potere per sanzionare gli stati che iniziano una guerra violando i principi del tradizionale diritto internazionale. Le recenti guerre provocate dalla Russia verso l'Ucraina e dagli Stati Uniti verso l'Iran sono la prova evidente dell'inganno verbale contenuto nell'espressione "diritto internazionale": uno stato nazionale che adottasse la norma "è lecito uccidere" trasformerebbe la sua società civile in una società anarchica, dove si scatenerrebbe la violenza di tutti contro tutti. Il "diritto di non uccidere" dovrebbe essere incluso nella *Dichiarazione Universale* dei diritti dell'uomo e i governi favorevoli alla pace dovrebbero devolvere la loro forza militare alla "forza di polizia sovranazionale". Infine, è necessaria una "legislazione mondiale", come propone Einstein, che si fondi sul duplice consenso della Assemblea Generale, dove si esprimono i popoli nazionali, e un Parlamento mondiale, dove si esprimono i cittadini del mondo.

A fianco di questa prima riforma dell'ONU se ne deve aggiungere una seconda: la riforma della Corte Penale Internazionale (CPI) che dovrebbe avere il potere di impedire la violazione dei diritti umani, sanciti dalla *Dichiarazione Universale* del 1948 quando i governi nazionali li violano. I singoli cittadini del mondo devono poter adire alla CPI mediante i tribunali locali e i governi nazionali devono accettare la decisione della CPI. Così avviene già all'interno dell'Unione Europea dove i cittadini europei possono pretendere che i tribunali nazionali rispettino la "Carta dei Diritti Fondamentali" allegata al Trattato di Lisbona (2007).

Queste sono le riforme cruciali delle Nazioni Unite che consentiranno a tutti gli abitanti del Pianeta di divenire "cittadini del mondo". Si deve solo aggiungere che il Consiglio di Sicurezza andrebbe abolito, perché lo status di cittadino del mondo e il disarmo universale dipendono solo dalle riforme sopra suggerite. Il Consiglio di sicurezza è infatti parte del vecchio diritto internazionale nel quale la guerra si può arrestare solo se una grande potenza, o una coalizione di grandi potenze, dotate di una forza militare soverchiante, si oppone. La "guerra contro la guerra" è una contraddizione e un ostacolo al raggiungimento di una pacificazione universale.

Infine, il governo federale europeo dovrebbe farsi promotore della riforma del sistema economico internazionale. Il punto di partenza consiste nella creazione di un sistema monetario internazionale, meglio sovranazionale, fondato su una vera moneta globale, e non su una moneta nazionale, come il dollaro, che ha consentito agli Stati Uniti di godere di un “esorbitante privilegio”, come dimostra il debito degli USA pari al 120% del suo PIL e un indebitamento globale pari al 250% del PIL mondiale. Gli USA scaricano sui cittadini del mondo le loro spese debordanti. Le riforme del FMI e della WTO sono necessarie per garantire uno stabile funzionamento dell’economia internazionale fondato su regole finanziarie condivise e un commercio privo di ostacoli tariffari, basato su una stabile moneta mondiale gestita da un organo sovranazionale, controllato direttamente o indirettamente da tutti i popoli del Pianeta. Qui è impossibile entrare nei dettagli tecnici di questa riforma; rimando a una serie di approfondite ricerche (Masini, Snoy et d’Oppuers, 2026) che consentono di comprendere come si possa procedere in questa direzione.

6. Europacifismo

Si potrebbe osservare che la politica di pacificazione europea comporterebbe un incremento della spesa pubblica dei paesi europei. È un’obiezione corretta, ma occorre tenere presente la dinamica mondiale di una politica di pacificazione. Oggi sono in aumento ovunque le spese per armamenti. I paesi europei della NATO hanno accettato di aumentare le spese militari al 5% del PIL. La politica di pacificazione comporterà certamente un onere maggiore per aiuti allo sviluppo economico e sociale sia per sostenere l’integrazione sovranazionale in alcuni continenti, come l’Africa, il Mercosur e il Medio Oriente, sia per la creazione di una difesa europea. Tuttavia va tenuto presente che oggi gli aiuti mondiali allo sviluppo non raggiungono lo 0,70% del PIL suggerito dall’ONU: la maggioranza dei paesi offre circa la metà di questo importo. La politica di pacificazione europea, se avrà successo, ridurrà le spese in armamenti. L’obiettivo del disarmo universale consentirà a tutti i paesi del mondo di dedicare più risorse alle spese per lo sviluppo sostenibile, come indicato dai 17 obiettivi, dell’Agenda 2030, adottata dalle Nazioni Unite.

Le grandi rivoluzioni politiche del passato si sono affermate per ragioni ideali, ma accompagnate dalla violenza verso gli oppositori. L'unificazione dei popoli europei è iniziata e progredita senza spargimenti di sangue. Ora gli europei devono sfruttare queste prime conquiste per unire su scala regionale e mondiale tutti i popoli del Pianeta. I nuovi dominatori del Pianeta, possono essere sconfitti e lo saranno se la classe politica europea troverà il coraggio di superare le divisioni nazionali che ancora ostacolano la creazione degli Stati Uniti d'Europa. Il pacifismo europeo alimenterà la prima rivoluzione politica nonviolenta della storia dell'umanità

Riferimenti bibliografici

Albertini M., 1979, "Il significato storico dell'elezione europea" in *Il Federalista*, 1979, pp. 206-208.

Berlin I., 2008, *Il legno storto dell'umanità. Capitoli della storia delle idee*, Milano, Adelphi; trad. it di *The Crooked Timber of Humanity. Chapters in the History of Ideas*, London, John Murray, 1990.

Bloch M., 2000, *Apologie pour l'histoire*, Paris, Dunod.

Bunce V. J, Pepinsky T. B., Riedl R. B., Roberts K. M., 2025, *Global Challenges to Democracy. Comparing Perspectives on Backsliding, Autocracy and Resilience*, Cambridge, Cambridge University Press.

Cassese A., 1994, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Bari, Laterza, 1988.

Cassese A., 1999, "The Statute of the International Criminal Court: Some Preliminary Reflections", in *European Journal of International Law*, pp 144-171.

Cooper F., 2021, *Africa contemporanea. Dalla decolonizzazione a oggi*, Roma, Carocci; trad. it. di *Africa since 1940. The Past and the Present*, Cambridge, Cambridge University Press.

Hunt L., 2023, *La forza dell'empatia. Una storia dei diritti dell'uomo*, Bari, Laterza; trad. it. di *Incoming Human Rights. A History*, New York and London, Norton & Company.

Ikenberry G. J., 2020, *A World Safe for Democracy. Liberal Internationalism and the Crisis of Global Order*, New Haven and London, Yale University Press.

Keane J. 2009, *The Life and Death of Democracy*, London, Sydney, New York, Toronto, Simon & Schuster.

Masini F., Snoy et d'Oppuers B. (eds), 2026, *The Future of the International Monetary System. Adjustment or Reform*, London and New York, Routledge,

Nathan O., Norden H., 1963, *Einstein on Peace*, London, Methuen & Co. Limited.

Rousseau J. J., 1966, *Il contratto sociale*, Einaudi, Torino, 1966; trad. it di *Le Contrat social*, Paris, Gallimard, 1964.



Center for European Studies (CES)

Working Papers

2014

14 | 01

Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*

2015

15 | 01

Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*

15 | 02

Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*

15 | 03

Luana Maria Arena, *La regolamentazione del lobbying in Europa.*

2016

16 | 01

Vittorio Cotesta, *Max Weber e l'identità europea.*

16 | 02

Donatella Pacelli, *Two Paths of Analysing Totalitarianism in Europe. The Crises of Mankind in Kurt Wolff and Guglielmo Ferrero.*

16 | 03

Roberta Iannone, *Quale anima per quale Europa. Il pensiero nascosto di Werner Sombart.*

16 | 04

Andrea Salvini e Federica Ruggiero, *I NEET, l'Europa e il caso italiano.*

2017

17 | 01

Carlo Mongardini, *Carlo Curcio e l'idea di Europa.*

17 | 02

Massimo Pendenza, *L'Europa dei tradimenti. Il cosmopolitismo normativo europeo sotto attacco.*

17 | 03

Marco Di Gregorio, *La "creatività europea" e le sue retoriche.*

17 | 04

Irina Sikorskaya, *Intercultural education policies across Europe as responses to cultural diversity (2006-2016).*

2018

18 | 01

Larissa Titarenko, *Belarus and the European Union. From confrontation to the dialogue.*

18 | 02

Laura Leonardi, *La crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali.*

18 | 03

Giovanni Santambrogio, *Leaving the Euro. A feasible option for Italy?*

18 | 04

David Inglis, *Cosmopolitismi in tensione. L'Unione europea dal cosmopolitismo al neo-liberismo.*



Center for European Studies (CES)

Working Papers

2019

19 | 01

Irina Sikorskaya, *Reformation of higher education in the EaP countries: cultural dimensions under the shadow.*

19 | 02

Vahe Khumaryan, *Against European Hegemony Discourse. Vladimir Putin and Other Voices in the Post-2012 Russia.*

19 | 03

Francesca Romana Lenzi, *La sfida dell'identità per l'Europa.*

19 | 04

Giuseppe Allegri, *Per una European Social Union. Dal pilastro europeo dei diritti sociali a un Welfare multilivello?*

2020

20 | 01

Ayse Aysu Sinik, *Migration Policies of the European Union and Turkey with special consideration of the 2016 Readmission Agreement.*

20 | 02

David Inglis, *Durkheim, l'Europa' e la Brexit.*

20 | 03

Giovanni Moro, *Locating European Citizenship.*

20 | 04

Pietro Pasculli, *Il 'percorso speciale' della Nuova Turchia: dalla corsa agli standard europei alle nuove ambizioni internazionali.*

2021

21 | 01

Dario Verderame, Beatrice Benocci, *Giovani e Europa: dinamiche nella maturazione di memorie autocritiche nei "nativi europei".*

21 | 02

Andrea Girometti, *Bourdieu e l'Europa: un rapporto a due dimensioni.*

21 | 03

Irina Sikorska, *Increasing imperative of the intercultural education in European policies, initiatives and actions.*

21 | 04

Angela Mendola, *Omogenitorialità sociale e pluralismo dei modelli familiari in Europa.*

2022

22 | 01

Edoardo Toniolatti, *I Verdi tedeschi fra Germania ed Europa: evoluzione e nuove sfide.*

22 | 02

Ubaldo Villani-Lubelli, *La guerra in Ucraina (2022), l'Unione Europea e il ruolo della NATO: un'analisi storico-politica.*

22 | 03

Carlo Burelli, Niccolò Donati, *Il valore della solidarietà per un'Unione Europea funzionale.*

22 | 04

Pietro Pasculli, *La leadership dell'Unione Europea nella politica climatica internazionale*



Center for European Studies (CES)

Working Papers

2023

23 | 01

Matteo Gerli, *Un progetto “in divenire”. La politica europea della ricerca e dell’innovazione tra integrazione e differenziazione.*

23 | 02

Massimo Pendenza, *Un momento hamiltoniano? La risposta solidaristica dell’Unione europea alla crisi pandemica.*

23 | 03

Vanessa Lamattina, *Il sistema formativo europeo tra competizione e modello hayekiano di conoscenza.*

2024

24 | 01

Beatrice Benocci, *L’idea di un’Europa geopolitica. Una prima riflessione sui concetti di limes, impero e democrazia nella nuova percezione globale.*

24 | 02

Edoardo Toniolatti, *La Germania e le elezioni europee del 2024. Il caso AfD: prospettive e sviluppi*

24 | 03

Guido Montani, *Rivoluzione e federalismo. Riflessioni su violenza, guerra e pacificazione*

2025

25 | 01

Luigi Cannella, *L’Europa in bilico: osare o attendere?*

25 | 02

Laura Bentivoglio, *L’Europa “stampata”. L’avvio del processo di integrazione europea attraverso gli articoli della Gazzetta del Mezzogiorno 1950-1957*

25 | 03

Andrea Apollonio, *EU Memory Politics: Shifting towards securitisation?*

25 | 04

Marco Deseriis, *L’impatto della legislazione europea sulle piattaforme digitali tra costituzionalismo digitale e autonomia del sociale*

2026

26 | 01

Guido Montani, *Stati Uniti d’Europa e democrazia internazionale. Proposte per un nuovo ordine internazionale*

26 | 02

Francesco Focillo, *L’Unione europea nelle organizzazioni internazionali*

26 | 03

Guido Montani, *Stati Uniti d’Europa per la pace nel mondo. Democrazia sovranazionale ed europacifismo*



**Center for
European
Studies**

www.centereuropeanstudies.it

Il Center for European Studies (CES), fondato nel 2012, promuove e valorizza la ricerca sulla società, la storia, la politica, le istituzioni e la cultura europea, mettendo assieme le conoscenze dei ricercatori di diverse aree disciplinari del Dipartimento di Studi Politici e Sociali (DiSPS) dell'Università degli Studi di Salerno. Compito del Centro è la promozione della discussione pubblica sul tema dell'Europa mediante l'organizzazione di seminari e convegni nazionali ed internazionali, la cura di pubblicazione di studi e ricerche, la presentazione di libri, la promozione di gruppi di studio e di ricerca anche mediante il reperimento di fonti di finanziamento presso enti privati, pubblici e di privato sociale.

Esso offre un supporto di ricerca scientifica e di pertinenti servizi alle attività didattiche di lauree triennali, magistrali e a master dedicati al tema dell'Europa e si propone di sviluppare e favorire contatti con enti, fondazione e Centri di altre università nazionali ed internazionali interessati alle questioni oggetto di ricerca da parte del Centro, anche attraverso lo scambio di ricercatori tra di essi.



**Center for
European
Studies**

www.centereuropeanstudies.it

CSE WORKING PAPERS 2026/03



Direttore: Massimo Pendenza
Dipartimento di Studi Politici e Sociali
Università degli Studi di Salerno
Via Giovanni Paolo II, 132
84084 Fisciano (Sa), Italy

Tel: +39 (0)89 962282
Fax: +39 (0)89 963013
Mail: direttore@centrostudieuropei.it

www.centereuropeanstudies.it